

PARTITO DEMOCRATICO

Non piace ai volontari la decisione di rinunciare al nome storico della Festa nazionale. «Toccherà anche a noi?»

«Non ci sono solo ragioni di tradizione ma anche di marketing: nome che vince non si cambia»

«Le Feste vivono di vita propria» Bologna tiene il marchio "l'Unità"

«Quella cosa lì non la voglio proprio sentire! Ma siamo impazziti?». È una levata di scudi in piena regola quella che i volontari emiliani oppongono quando solo si comincia a parlare di «quella cosa lì», ovvero, del fatto che da quest'anno la Festa nazionale de l'Unità non c'è più e a Firenze ci sarà spazio solo per la «Festa democratica».

A Bologna quasi tutte le Feste e quella di fine estate, la più grande in programma, continuano a chiamarsi «FestUnità». L'aria che tira, però, è quella della dimissione del prestigioso marchio, si teme che se non sarà quest'anno sarà il prossimo. Per questo gli animi dei volontari si scaldano quando arriva un giornalista a chiedere il loro parere in proposito. Rinaldo Guizzardi si torce le mani callose da falegname mentre spiega che «possono cambiare tutto, ma le Feste de l'Unità credo siano un patrimonio condiviso, io continuerò a chiamarle così sempre, è da 15 anni che lo faccio, non vedo perché cambiare». Rossana Muzzarelli, autotrasportatore di mestiere e responsabile crescentino, ritiene che «le Feste vivono di vita propria al di là del partito, sono una realtà a parte perché i volontari non sono certo tutti iscritti. Per questo devono mantenere il loro nome». Nessuno può essere sospettato di disfattismo: Rinaldo e Rossana parlano dalla Festa di via Biancolelli, quartiere Borgo Panigale, dove il Pd alle ultime politiche ha raggiunto percentuali bulgare: 57,29% al Senato e 57,73 alla Camera. Del resto, anche le nuove leve cresciute a pane e salamelle si dimostrano molto tradizionaliste: «Non sono d'accordo a da-

re un nome diverso alle Feste de l'Unità - argomenta ad esempio lo studente Emanuele Franchi mentre si ripulisce le mani infarinate nel grembiule - sia per motivi di tradizione che va conservata, sia per motivi, chiamiamoli così, di marketing: nome vincente non si cambia». Alla tradizione è caro anche Silvano Pellicani, 66enne già autista di autobus: «Secondo me il nome Festa de l'Unità va benissimo, perché viene dalla tradizione di un grande giornale. Deve cambiare nome solo se viene meno il giornale, e dunque spero mai». Eppure c'è an-

Rossana: le Feste sono una realtà a parte, i volontari non sono tutti iscritti del Pd

di Antonella Cardone / Bologna



Volontari alla Festa dell'Unità

che chi si dice favorevole: «Io vengo qui a lavorare per il partito che si chiama democratico», ragiona l'ex operaio Antonio Zoldan. La sua affermazione nel retrocucina, complice forse le alte temperature, fa scaldare gli animi: «Quella cosa lì non la voglio proprio sentire! Il nome va bene così, punto», si agita Gianna Nanetti, «38 anni alla Coop» e oggi impegnata a rimastare le tagliatelle con il loro sugo. «Troppi cambiamenti non mi piacciono», le fa eco Gabriella Parigini. E Anna Carini, una vita di lavoro alle mense degli operai, concorda: «As-

Il segretario del circolo di Borgo Panigale: «Abbiamo consultato il quartiere, tutti condividono la scelta»

solutamente no, i nomi non si cambiano, possiamo fare la Festa de l'Unità per il Pd, va bene, ma il marchio deve rimanere lo stesso, non basta come motivazione il fatto che ci sia un partito nuovo, siamo sempre noi volontari che diamo vita alle Feste, e chi deve decidere siamo noi: la Festa è de l'Unità non per il giornale ma perché simboleggia l'unità dei popoli, della gente, ovvero valori che nel Pd ci sono ancora tutti». Anna, così, risponde indirettamente a chi nella area ex Margherita esulta per il cambio di nome e ricorda che «non c'è più bisogno di mantenere vivo attraverso le feste de l'Unità quel legame simbolico che attribuisce al giornale un ruolo di organo ufficiale e che da anni non corrisponde alla realtà e di cui forse il Partito democratico non ha più bisogno». La parola «Unità» rievoca molto di più, replicano da Bologna, e quindi: non togliere, ma aggiungere è la soluzione. «Noi ovviamente il problema del nome ce lo siamo posto mentre organizzavamo la nostra Festa, ma tutti, qui nel nostro quartiere, hanno convenuto che la soluzione giusta fosse chiamarla Festa dell'Unità del Pd», racconta Nicola De Filippo, segretario del circolo di Borgo Panigale. E aggiunge: «la Festa de l'Unità tale è rimasta sia col Pci che con il Pds che con i Ds. Non vedo che motivo abbia di cambiare nome ora che c'è il Pd, tutti quelli che hanno aderito al nuovo partito, almeno qui, non mi pare abbiano avuto problemi in proposito. E se ci si definisce «riformisti nella continuità degli ideali», allora - osserva De Filippo - non ci si può contraddire subito dopo cambiando nome alle Feste».

L'INTERVISTA PAOLO FONTANELLI Parlamentare e responsabile enti locali del Pd

«Le alleanze? La sinistra non si chiuda all'angolo»

di Osvaldo Sabato / Firenze

Lo aveva già detto chiaramente Walter Veltroni al Corsera «l'Unione non tornerà». E non solo sulla scena della politica nazionale. Anche in previsione delle amministrative del prossimo anno la strada che ha in mente il Pd passa da possibili accordi con la sinistra arcobaleno ma solo se c'è «la condivisione dei programmi». «Saranno elezioni di grande portata perché si voterà in più di 4 mila comuni e 62 provincie» ricorda il parlamentare e responsabile enti locali del Pd, Paolo Fontanelli. Insomma sarà «una prova importante» avverte l'ex sindaco di Pisa. Quindi è vietato sbagliare le prossime mosse, specie sullo scacchiere delle alleanze. «Noi metteremo al centro il programma - insiste Fontanelli - il nostro è un ragionamento coerente con il progetto costitutivo del Pd». Come dire che la «vocazione maggioritaria» dei democrati-



ci non sarà messa in discussione. «Non significa autosufficienza, ma la scelta di una proposta credibile di governo delle amministrazioni locali» spiega Fontanelli. Coerenza, chiarezza e coesione. Eccoli i parametri indicati dal responsabile enti locali del Pd «per una convergenza di tipo programmatico» sia con la sinistra, che con i moderati di Casini. «Sempre che dal dibattito che impegnerà la sinistra arcobaleno emerga una posizione che non sia a vocazione minoritaria» commenta il deputato Pd. «Ma che sia quella di accettare la sfida nei governi locali attraverso la costruzione di programmi condivisi». Allora Fontanelli, se si parla di alleanze locali significa che è svanito il sogno dell'autosufficienza del Pd? «Devo dire che il dibattito è stato un po' curioso perché aveva poco senso contrapporre il tema delle alleanze con quello dell'autosufficienza. Credo che in politica le alleanze sono necessarie, se partono, naturalmente, da contenuti chiari. È questa la

novità: anziché parlare su che tipo di schieramento fare, noi ora partiamo dai programmi e dai contenuti senza pregiudiziali o barriere. Noi ci mettiamo insieme solo su proposte chiare, proprio per evitare poi a ciascuna forza di tirarle come un elastico da una parte o dall'altra. In questo modo non si governa più, si creano situazioni di perdita della credibilità, come in parte è avvenuto con il governo dell'Unione, alle ultime politiche abbiamo anche pagato la litigiosità e la scarsa chiarezza della scorsa maggioranza». Quando viene fuori il discorso sulle probabili alleanze del Pd si pensa

«Il Pd parte dal programma La vocazione maggioritaria non significa autosufficienza A livello locale l'Arcobaleno accetta progetti condivisi»

soprattutto alla sinistra. Però da un po' di tempo il suo partito strizza l'occhio anche all'Udc. «Ribadisco che se si parte dai contenuti questo confronto vada ricercato, dobbiamo andare a vedere». Però è difficile mettere sulla stessa barca la sinistra e i moderati di Casini. «Dipende. Il quadro sta cambiando lo vediamo in questi giorni durante le votazioni che abbiamo fatto alla Camera sul cosiddetto decreto "Salva Rete 4". In questo caso le opposizioni, ovviamente con accenti diversi, fanno la stessa battaglia. Perché dobbiamo negare in partenza l'ipotesi che in certi comuni non si possano fare accordi su un programma?». Intanto per tornare alle faccende interne al Pd: il sindaco di Bologna Sergio Cofferati ha annunciato la sua intenzione di ricandidarsi. «È un fatto che ritengo molto positivo. Credo che questo sia stato il frutto della chiarezza e del confronto culminato positivamente con il documento approvato dall'assemblea del Pd bolognese».

PROTESTE PD IN SICILIA E CALABRIA

Ici, gli amministratori del Sud «Rapina per conto della Lega»

Monta la protesta in Sicilia e Calabria contro le conseguenze del taglio dell'Ici. Alcuni amministratori colpiti dai tagli parlano di «rapina per conto della Lega di Bossi». «Berlusconi ruba ai siciliani 2 miliardi di euro per pagare l'Ici ai ricchi del Nord e noi a Raffaele Lombardo chiediamo che intervenga contro questo scippo e faccia una vera battaglia autonomistica», hanno detto alcuni deputati, senatori e parlamentari regionali del Pd durante il sit in organizzato ieri mattina davanti alla sede della presidenza della Regione, a Palermo. «Su due miliardi e mezzo necessari a coprire il taglio dell'Ici, ben due miliardi verranno dai tagli alle infrastrutture del sud, alla banda larga, all'agricoltura», ha detto il senatore Mirello Crisafulli che ha aggiunto: «Enna ad

esempio vedrà sparire il campus universitario e 100 strade provinciali i cui lavori erano già stati appaltati». Per Antonello Cracolici capogruppo del Pd all'Assemblea regionale siciliana «il provvedimento è illecito e ha violato una norma costituzionale, poiché Lombardo era assente mentre per statuto avrebbe dovuto partecipare al consiglio dei ministri». Proteste anche in Calabria: ieri riunione-fiume degli amministratori a Sibari e mercoledì 11 giugno i consigli comunali e provinciali di tutta la regione si riuniranno in seduta straordinaria per chiedere la modifica del decreto sull'Ici. «Uno scippo ai danni dei calabresi», si legge in un manifesto che i presidenti delle province calabresi diffonderanno in tutta la regione.

Berlusconi-fattore: ora si prende anche la maxitenuta in Maremma

Il premier acquista l'azienda agricola di Montecucco: 18 milioni di euro. Forse potrà essere anche ritiro del Milan

/ Grosseto

Silvio Berlusconi aggiunge, insieme al fratello Paolo, un altro gioiello al patrimonio di famiglia. Per se stesso e per la sua squadra, un ritiro per il Milan, nel cuore della Toscana, una tenuta agricola con casale principale e nove rustici, una piscina dove rilassarsi, vigneti che danno un ottimo e raffinato vino. Diciotto milioni di euro il prezzo concordato per l'azienda agricola di Montecucco. La notizia, anticipata ieri dalla Nazione, riguarda una proprietà di oltre 700 ettari, con dieci rustici, che stando a indiscrezioni - dovrebbe essere destinata anche ai ritiri



Una veduta della tenuta di Montecucco

dei rossoneri. La cifra pattuita verrebbe versata in parte agli attuali proprietari, i fiorentini Ruvioni, e in parte all'attuale amministratore dell'azienda, Stefano Alessandri, che detiene una quo-

ta del Montecucco. La posizione è mozzafiato: in Maremma nel comune di Cini-giano, in un raggio di pochi chilometri paesini, borghi e colline fino al mare. Attualmente 40

dei 700 ettari sono dedicati alla coltura della vite ed altri 60 coltivati ad oliveto, ma nelle intenzioni del premier e di suo fratello ci sarebbe una espansione dell'area dedicata alla viticoltura.

Sul sito dell'azienda, www.tenutadimontecucco.it si legge che «la varietà dei vitigni a bacca nera è così suddivisa: 70% di Sangiovese, il restante 30% è rappresentato da Cilieggiolo, Canaiolo, Merlot, Cabernet e Sirah. Quelli a bacca bianca: Trebbiano, Malvasia e Vermentino. Ai nostri vini, nel 1984, è stata riconosciuta la Denominazione geografica per il Bianco, il Rosso e il Rosato di Montecucco; infine nel 1998 è stata riconosciuta la DOC Montecucco. Nove gli appartamenti a disposizione per gli ospiti tutti ispirati agli animali: cinghiale, tortora, faina, istrice, daino, capriolo, lepore, fagiano e volpe».

NUOVASOCIETÀ
quindi AZZO no, cultura, attualità
Diretta da Diego Novelli

Una risata ci salverà
Crisafulli, Crisafulli, Crisafulli, Crisafulli

Abbonamento 30 euro per 23 numeri e 71 postale n° 80342355 intestato a Nuovasocietà via Sagra di San Michele 31, 10139, Torino